

Lorenzo Fabbri e il papavero: una presenza mai casuale, soprattutto nella Roma antica

di Matteo Barbieri

In una delle sue liriche più celebri, da molti non a caso considerata il manifesto della poesia simbolista francese, Charles Baudelaire sente la natura come una selva di corrispondenze, un insieme di infiniti oggetti, di infinite esperienze che assurgono al ruolo di simboli, che indicano, svelando, una realtà nascosta, spesso ambigua, spesso incompresa. In un continuo gioco di rimandi, prima e dopo Baudelaire, l'arte occidentale ha imparato a usare la natura come un alfabeto, a sfruttarne le forme viventi, animali e vegetali, a farne immagini di verità nascoste, un po' per paura, un po' per gioco, strizzando l'occhio ad un pubblico che, per comprendere appieno i significati, deve di volta in volta farsi accorto e scaltro. Con riguardo al mondo vegetale, dei fiori ma non solo, sono tanti, anzi tantissimi i

legami, dal giglio, associato di frequente alla regalità, ad un potere nobile e maestoso (è il caso dell'araldica), ma anche alla purezza (e in questo senso accompagna le rappresentazioni della Vergine) fino alla rosa che, quando è rossa, è spesso legata alla figura di Cristo, ne simboleggia la passione e il martirio.

Fiore tra i più noti e tra i più diffusi, fiore coltivato e insieme spontaneo, anche il papavero riveste nel mondo dell'arte un ruolo di primissimo piano. Sulla sua presenza, sulla sua mai casuale comparsa, con particolare riferimento al mondo di Roma antica, **Lorenzo Fabbri** ha pubblicato una ricerca che spicca per erudizione e spirito divulgativo: *Il papavero da oppio nella cultura e nella religione romana*, pubblicata da **Olschki editore** nella collana di Storia, Letteratura e Paleografia.

L'opera, che nasce da anni di studi specialistici in ambito iconografico, può essere age-

volmente suddivisa in tre parti. Nella prima, delle tre quella che più conserva un taglio generalista, Fabbri fornisce al lettore una descrizione e una catalogazione delle principali specie di papavero, distinguendone la varietà a tutti noi più familiare (papaver rhoeas), quella che rosseggia in campagna, da una simile ma più ricercata (papaver somniferum), quella da cui quotidianamente si ricava l'oppio; in seguito approfondisce l'uso che del papavero si faceva nella Roma antica, sia nell'arte culinaria, come componente nella glassatura dei dolci, sia nella medicina, soprattutto come sonnifero o potente analgesico, sia nella cosmesi, uso che poi è rimasto attuale. Nella seconda parte invece, più settoriale, Fabbri studia il papavero nell'uso che ne fanno alcuni grandi scrittori latini: da Virgilio, nell'Eneide e nelle Bucoliche, all'Ovidio delle Metamorfosi, dei Fasti e dell'Ars Amatoria, fino a Livio, Plauto e Macrobio. La

terza infine analizza la presenza del papavero nell'arte figurativa di Roma, dagli affreschi di Prima Porta fino alla Ara Pacis Augustae e alla statuarìa di età imperiale. Impreziosita da un ricco apparato di tavole a colori, che accompagnano puntualmente ogni passo dell'argomentazione, l'opera di Fabbri disegna una ricerca a tutto tondo, capace insomma di cogliere i tanti significati diversi attribuiti al papavero, fiore che si lega alle dee della fertilità e dell'amore, fiore di buon auspicio dunque, fiore rituale. Fiore che diventa spesso sinonimo di semplice e fresca bellezza, ma di una bellezza effimera, fragile, destinata a soccombere, a morire davanti al ritmo del rinnovo dei campi. Forse è per questo e per i suoi colori vivi, per la sua capsula così simile alla testa di un uomo, che il papavero simboleggia anche la morte, il sacrificio, la legge dura e inossidabile della natura.



BIBLIOTHECA DELL'ARCHIVUM ROMANICUM

Series I. Iconia, Epigraphica, Palaeographica

408

LORENZO FABBRI

**IL PAPAVERO DA OPIO
NELLA CULTURA E
NELLA RELIGIONE ROMANA**LEO S. OLSCHINI EDITORE
MCMXVII

L'opera si suddivide in tre parti. Nella prima, una catalogazione delle principali specie del fiore, fra cui il papaver somniferum. Nella seconda, l'uso che ne fanno Virgilio, nell'Eneide e nelle Bucoliche, Ovidio delle Metamorfosi, fino a Livio, Plauto e Macrobio. La terza infine analizza la presenza del papavero negli affreschi di Prima Porta fino alla Ara Pacis Augustae e alla statuaria

Fonte di ispirazione
è Charles Baudelaire, che
sente la natura come una
selva di corrispondenze,
di infinite esperienze che
assurgono al ruolo di
simboli